

Tramonto e Alba

Sembra quasi un tramonto. La luce di quella Terra, che non vedrà mai un'altra alba, si fa sempre più flebile. È questione di ore prima che diventi definitivamente invisibile.

Ho lavorato a questa astronave per anni, la saprei descrivere ad occhi chiusi, tanto mi è familiare. La nostra ancora di salvezza, il piano di fuga a cui ho dedicato la mia vita. L'ho sempre vista come perfetta, ma nemmeno le notti insonni e la fatica riescono a riempire la voragine del vuoto che mi assale nella sala di comando. Sto guardando quello che mi circonda ma non riconosco nulla se non il gelo di questo mio capolavoro che, chissà per quanto ancora, andrà alla deriva nel buio dello spazio.

I pensieri si accumulano senza sosta e mi sembra di essere inerme davanti all'infinità dell'ignoto che mi si staglia davanti. L'unica cosa certa la sto lasciando indietro.

Le fiamme che bruciano da lontano sembrano così vive che, rispetto al metallo freddo da cui sono circondato, sono quasi invitanti; calde e accoglienti, pronte ad avvolgermi in un solo momento in quel tepore che riconosci. Dove altro trovare qualcosa di così familiare? Lasciarsi stringere da quell'abbraccio sembra un destino decisamente migliore paragonato al nulla che si stende a perdita d'occhio.

Avevo sempre pensato che vedere la Terra dallo spazio sarebbe stato uno spettacolo meraviglioso. Per anni avevo sognato di ammirarla da lontano, di osservarla a bocca aperta, compiacendomi della sicurezza che quella visione mi avrebbe dato. Non mi serviva andare in orbita per sapere che la sensazione sarebbe stata quella. Se solo avessi saputo quanto ero in errore...

Ma io ne ero certo, convinto che se avessi avuto la visione d'insieme avrei potuto mettere i tasselli del puzzle al loro posto, avrei potuto capire tutto quello che avevo ignorato fino a quel momento.

È un fantasma, proprio come me. Quel nido sicuro che tutti coloro prima di me hanno guardato fiduciosi, certi di potervici fare ritorno, ora è un sogno fatto tanto tempo fa. O forse un incubo.

La navicella si allontana sempre di più, e l'unico motivo per cui non sono ancora tornato indietro è che sono completamente immobile. I miei movimenti sono automatici e li noto a fatica. Non è rimasto nulla se non quello spicchio di luce che tra poco sparirà nell'oblio.

Forse lo avrei preferito. Avrei preferito l'oblio a tutto questo.

Ma no, cosa dico? Non mi ascolto mentre parlo? Io sto bene. Sono al sicuro. Sono salvo. Questo è un successo enorme! Sono fortunato. Ho il privilegio di essere vivo. Dovrei festeggiare, dopo così tanto lavoro sono stato in grado di restituire al mondo una speranza di salvezza. Ha funzionato, io mi sono salvato. Ma se avessi avuto un altro po' di tempo...

con un altro anno di lavoro non sarebbe cambiato nulla, probabilmente nemmeno con due ma almeno sarei riuscito a portare qualcun altro.

All'improvviso la consapevolezza del mio corpo e dei miei gesti riprende a tormentarmi, rendendo qualsiasi cosa impossibile. La vista si fa sfocata e mi impedisce di avvicinarmi al pannello di controllo. Mi appoggio alla parete come per assicurarmi che sia reale, ma le mani continuano a tremare senza che io possa controllarle.

Sarà l'emozione? Non avevo mai visto la Terra dallo spazio e non aspettavo altro da tutta la vita. L'eco della mia risata risuona nella gabbia vuota in cui sono rinchiuso. Mi arriva come un suono sordo, non sembra mia. Si mischia al rumore delle grida. Loro sono chiare. Come se tutte quelle persone fossero ancora qui: a pregarmi di lasciarle salire, affidandomi i loro figli, scongiurandomi di salvare almeno loro. Gli avrei lasciato volentieri il mio posto, ma avevo degli ordini da eseguire. Che altro avrei potuto fare? Nella lista i nomi erano chiari; come avrei potuto cambiare quell'inchiostro indelebile? Quei segni così leggibili, marchiati a fuoco nella mia mente?

Non ho quasi più nulla da guardare ormai ed i miei pensieri sono una massa di nodi troppo fitta; non riesco a scrutare nemmeno quella.

Ho le mani strette sui comandi, come se fossero l'unica cosa a tenermi ancora in piedi. Cosa non darei per lasciarli andare. Potrei uscire, potrei scappare. Non ho colto l'occasione di raggiungere le fiamme, ma il buio potrebbe essere disposto ad inghiottirmi. Il corpo sembra muoversi da solo, la presa si allenta e il mio sguardo viene attratto verso il corridoio che porta alla camera di equilibrio: il biglietto di ingresso per il deserto spazio.

Le labbra serrate mi si piegano in un sorriso. Perché continuare questa follia? Cosa mi ferma? Posso rimanere in attesa quanto voglio, passare gli anni ad ascoltare il suono del silenzio in cerca di una voce ragionevole che mi faccia cambiare idea, ma non troverei nulla. Ci sono solo io e quella risata fastidiosa che ancora non so di chi sia. Le mie mani stanno iniziando ad abbandonare i comandi, e sono pronte ad afferrare con la stessa foga la maniglia della porta di questa stanza opprimente.

Il dolore sordo che fino ad un momento prima mi stringeva la gola si sta alleviando, il rumore del mio respiro via via più regolare e il cuore ancora pulsante che batte così forte da rimbombarmi nelle orecchie sono gli unici suoni, ma sono abbastanza per coprire i miei pensieri. Mi alzo di scatto con le gambe deboli ma decise a trascinarci fino al corridoio e allungo un braccio per aprire la porta.

Lo spavento è tale che le gambe non reggono, e mi sorprendo che non faccia lo stesso il cuore.

Erano davvero lì? O era tutto frutto della follia che sembrava avermi irrimediabilmente colpito? Non potevano essere reali, non poteva essere vero. Ma non ero stato forse io a farli salire a bordo, uno ad uno, prima con calma, poi controllando freneticamente una lista di nomi decisamente troppo breve per l'umanità intera? Sembravano così tanti lì, sembravano tutti. Eppure ne mancava di gente all'appello.

Adesso anche i suoni, se pur attenuati dalla barriera metallica che ci divide, mi raggiungono. Mi rendo conto di quanto dovesse essere serrato il ghigno che si era dipinto sul mio viso solo quando le mie labbra si distendono in quell'espressione di stupore. Sono ancora convinto di essere in errore. Come potrei pensare il contrario, dopotutto?

Ero certo di essere solo, solo al mondo.

Le ultime forze, in cui avevo tanto confidato per raggiungere il bocchettone d'uscita, stanno venendo meno, ma devo vedere. Devo essere sicuro. Le voci arrivano sì, ma allo stesso modo arrivavano le grida di tutti quelli che ho abbandonato al calore della Terra. Però queste sembrano così reali; o magari sono solo abituato ai fantasmi. Mi trascino verso la porta. Sono ancora lì. Li vedo attraverso la finestrella di vetro. Li vedo chiari come chiara avevo visto scomparire il nostro pianeta, ormai rosso, poco prima. Le loro voci forse non erano abbastanza per convincermi della

loro presenza, ma i volti... Ho scrutato con attenzione quelli di tutti i presenti, e più li osservo più mi rendo conto che nessuno di loro può essere nato dalla mia immaginazione. Nessuno gioisce, questo è chiaro. Non mancano visi nascosti tra le mani, affondati nell'abbraccio di una persona mai vista prima, visi stanchi, con gli occhi appesantiti, visi che si sono abbandonati al sonno, visi assorti nei propri pensieri, visi spenti, con gli occhi vuoti, proprio come i miei. Ognuno di loro è uno specchio.

Ero certo di essere solo, solo al mondo. Invece portavamo tutti lo stesso peso.

Osservo tutti quelli che il mio sguardo riesce a raggiungere, e potrei farlo per l'eternità, ma altri due occhi incontrarono i miei. Il mio primo istinto è di voltarmi altrove, temendo di non sostenere la vista. Ma quello sguardo ormai mi ha catturato; i due occhi scuri attraversano i miei e temo che siano arrivati così in profondità da aver raggiunto i miei pensieri. Sono paralizzato al pensiero dell'odio e il rimprovero che potrei ricevere. Mi preparo alla coltellata che sono certo stia per arrivare. La aspetto, la aspetto ma non la trovo. I due occhi mi sorridono, quasi a ringraziarmi. Un sorriso debole, un sorriso esausto, ma vero.

Basta un battito di ciglia a risvegliarmi. Corro verso i comandi e le mie mani si rimettono alla guida aggrappandosi con la stessa forza di prima. Ma la paura è svanita, o forse si è solo fatta da parte per lasciare un po' di posto alla speranza.